

BALLETTO DI ROMA

Ente Nazionale del Balletto - Direzione Artistica Walter Zappolini
50° ANNO DI ATTIVITÀ 1960 - 2010

PROPOSTE DANZA 2010/2011

contemporary **Tango**



L'opera, attraverso l'uso del linguaggio contemporaneo vuole raccontare un ballo: il tango sociale, che sempre di più sembra diffondersi nel nostro pianeta. Segnale ulteriore del fenomeno della globalizzazione che ancora una volta anche nel ballo, come nel linguaggio della danza tutta, contamina, unisce, condivide

NUOVA
PRODUZIONE
2010

coreografie Milena Zullo musiche autori vari

OTELLO

Dopo i successi di Giulietta e Romeo Monteverde torna a rivisitare un testo shakespeariano. Nella sua personale rilettura dell'Otello, il coreografo romano impenna il balletto a serata intera sul complesso e a volte ambiguo rapporto Otello-Desdemona-Cassio.



NUOVA
PRODUZIONE
2009

coreografie Fabrizio Monteverde musiche A. Dvorak

BOLERO SERATA D'AUTORE



Lo spettacolo, nella passata stagione unanimemente apprezzato da pubblico e critica, si rinnova. All'ossessivo e incalzante Bolero di F. Monteverde si aggiungono le nuove creazioni di M. Zullo Hora Zero e di M. Astolfi Libera Risonanza. Lo spessore e l'energia dell'ensemble romano vengono pienamente valorizzati grazie all'impiego di diversi stili coreografici, a firma di alcuni dei più rappresentativi autori contemporanei italiani.

NUOVA
PRODUZIONE
2009

coreografie Zullo, Monteverde, Astolfi musiche Piazzolla, Troilo, Demare, Ravel, Salvadori

Campione di incassi nelle precedenti edizioni, il balletto è liberamente ispirato alla famosa tragedia shakespeariana, ma il coreografo Fabrizio Monteverde pone al centro della storia il personaggio di Giulietta e con essa il desiderio di rivalsa ed emancipazione della donna.

Giulietta e Romeo



coreografie Fabrizio Monteverde musiche S. Prokofiev

Cenerentola



Balletto a serata intera di notevole eleganza coreutica e musicale. La nuova e originale versione della più famosa delle fiabe, ispirata al testo originale dei Fratelli Grimm, utilizza una selezione di musiche di G.F. Haendel, creando una partitura coreografica corale, funzionale a valorizzare l'insieme dei solisti della compagnia.

coreografie Fabrizio Monteverde musiche G.F. Haendel

Ispirato al più classico e natalizio degli spettacoli, lo spettacolo ha registrato il record stagionale di incassi e presenze al Teatro Quirino di Roma (gennaio 2007), bissando il successo al Teatro Italia di Roma nel gennaio 2008. L'innovativa versione, mantenendo intatta un'atmosfera a tratti onirica e fiabesca, pone l'attenzione sul doloroso e a volte traumatico atto del crescere: sogni, incubi prendono forma accompagnando Clara nel difficile passaggio dall'infanzia all'adolescenza.

coreografie Mario Piazza musiche P.J. Čajkovskij
con la partecipazione straordinaria di ANDRÉ DE LA ROCHE

LO SCHIACCIANOCI



Direzione Artistica **Walter Zappolini**

Luciano Carratoni
presenta

CONTEMPORARY TANGO

NUOVA PRODUZIONE 2010

prima nazionale **16 • 17 gennaio 2010**
Macerata • Teatro Lauro Rossi

coreografia **MILENA ZULLO**
musiche **ASTOR PIAZZOLLA, LUCIO DEMARE**
ANIBAL TROILO, JUAN D'ARENZO,
OSVALDO PUGLIESE, FRANCISCO CANARO,
ANGEL VILLOLDO

Maitre de ballet e ass. alle coreografie **Sarah Taylor**
light designer **Emanuele De Maria**
costumi **Giuseppina Maurizi**

L'opera, attraverso l'uso del linguaggio contemporaneo vuole raccontare un ballo: Il tango sociale, che sempre di più sembra diffondersi nel nostro pianeta. Segnale ulteriore del fenomeno della globalizzazione che ancora una volta anche nel ballo, come nel linguaggio della danza tutta, contamina, unisce, condivide, inducendoci alla percezione chiara e forte di quanto un uomo, seme della sua terra, sente e vibra in sintonia con altri semi di terre diverse e lontane. In tale visione, il Tango sociale diviene non più semplicemente un ballo, con i suoi passi tipici, ma modo di sentire che percorre con la sua musica tutti i continenti della terra.

L'opera che nasce per il Balletto di Roma esplora una nuova contaminazione tra il linguaggio contemporaneo ed il "minimalismo" dell'incontro tra corpi che parlano di tango: incontro di un linguaggio popolare e sociale con il più ricco e variegato modulo del balletto.

Lo spettacolo narra l'abbraccio del tango, dentro il quale si colmano bisogni, aspettative, sogni, desideri e oblii, come un album di fotografie da sfogliare, atmosfere e sensazioni percepite. Un abbraccio che ciascuno esprime arricchendolo del proprio sé e portando in esso tutta la memoria, consapevole e non, che la vita gli ha tracciato nel corpo.

Un abbraccio la musica ed il ballo, avvolto dentro la melodia ed il suo ritmo, colorato dalla poesia dei corpi e delle anime che chiedono un contatto, anime e corpi capaci di fondersi in un ballo che non è uno show, ma il canto di una sirena.

BALLETTO DI ROMA

Ente Nazionale del Balletto

50° anno di attività 1960 - 2010

Direzione Artistica **Walter Zappolini**

Luciano Carratoni

presenta

OTELLO

NUOVA PRODUZIONE 2009

prima nazionale **3 luglio 2009 • Civitanova Danza**
Teatro Rossini – Civitanova Marche (MC)

<i>Otello</i>	Giovanni Ciraci
<i>Desdemona</i>	Claudia Vecchi
<i>Cassio</i>	Placido Amante
<i>Jago</i>	Marco Bellone
<i>Emilia</i>	Azzurra Schena
coreografia	FABRIZIO MONTEVERDE
musiche	ANTONIN DVORAK
scene	Fabrizio Monteverde
costumi	Santi Rinciari
light designer	Emanuele De Maria
maitre de ballet	Sarah Taylor
costumi realizzati da	Sartoria Tailor's & Co. di Spatafora Angela Liana

NOTE DI REGIA - (presentazione di Riccardo Reim)

Dopo il notevolissimo successo di critica e pubblico riscosso nelle scorse stagioni dal suo *Giulietta e Romeo* (oltre trecentocinquanta repliche per un totale di circa trecentomila spettatori), Fabrizio Monteverde torna con una nuova versione dell'*Otello* [essenzialmente su musiche di Antonin Dvorák], in cui rivisita il testo shakespiriano lavorando soprattutto sugli snodi psicologici che determinano le dinamiche dei rapporti, quanto mai, qui, ambigui e complessi nel triangolo (mai equilatero) Otello-Desdemona-Cassio, dove i tre vertici risultano costantemente intercambiabili grazie, sì, agli intrighi di Jago, ma ancor più alle varie 'maschere' del 'non detto' con cui la Ragione combatte - spesso a sua stessa insaputa, ancor più spesso con consapevoli menzogne - il Sentimento. L'ambientazione costante in un moderno porto di mare (un dichiarato omaggio agli sgargianti fotogrammi fassbinderiani di *Querelle*) chiarisce e amplia l'intuizione di base: se Otello davvero è - come è sempre stato - un 'diverso', un *outsider* non tanto per il colore della pelle quanto per il suo essere 'straniero', ovvero qualcuno abituato ad 'altre regole del gioco', è anche vero che la banchina di un porto è una sorta di 'zona franca' un limbo dove si arriva o si attende di partire, un coacervo di diversità dove tutte le pulsioni vengono pacificamente accettate come naturali e necessarie proprio per il semplice fatto che lì, nel continuo brulicare del ricambio umano, lo straniero, il diverso, il barbaro non esistono. La stessa forte presenza del mare (che non viene relegato, come nel testo di Shakespeare, a un suggestivo sfondo per una Venezia o una Cipro genericamente 'esotiche' e di parata) suggerisce i segreti, ininterrotti moti delle passioni con la loro tempestosa ingovernabilità, gli slittamenti progressivi e inevitabili nei territori proibiti del Piacere, della Gelosia e del Delitto. Precoce dramma romantico (e di ciò ne danno testimonianza l'entusiastico giudizio di Victor Hugo e il melodramma di Verdi) l'*Otello* ben si presta alla lettura provocatoria ed 'eccessiva' elaborata da Monteverde, dove anche certe forzature enfatiche di Dvorák trovano una loro pertinente e salutare collocazione fungendo spesso da sottile contrappunto ironico (verrebbe da dire brechtiano) all'azione dei personaggi

BALLETTO DI ROMA

Ente Nazionale del Balletto

50° anno di attività 1960 - 2010

Direzione Artistica **Walter Zappolini**

Luciano Carratoni
presenta

BOLERO, SERATA D'AUTORE

prima nazionale **6 giugno 2009 • Adda Danza**

HORA ZERO NUOVA PRODUZIONE 2009

coreografia	MILENA ZULLO
musiche	ASTOR PIAZZOLLA, ANIBAL TROILO LUCIO DEMARE
costumi	Giuseppina Maurizi
light designer	Emanuele De Maria
maitre de ballet	Sarah Taylor

Un omaggio ad Astor Piazzolla ed alla sua molteplice capacità di narrare attraverso la musica una condizione dell'anima. *Hora Zero*, come egli stesso racconta, è l'attimo subito dopo la fine, l'attimo subito prima dell'inizio. Un punto nel quale l'essere si perde e ritrova. L'opera che nasce per il Balletto di Roma esplora una nuova contaminazione tra il linguaggio contemporaneo ed il "minimalismo" dell'incontro tra corpi che parlano di tango: incontro di un linguaggio popolare e sociale con il più ricco e variegato modulo del balletto. Un'operazione questa in assoluta sintonia con l'Opera tutta di Piazzolla alla quale si vuole rendere omaggio.

LIBERA RISONANZA NUOVA PRODUZIONE 2009

coreografia	MAURO ASTOLFI
musiche originali	LUCA SALVADORI
costumi	Giuseppina Maurizi
light designer	Emanuele De Maria
maitre de ballet	Sarah Taylor

Libera risonanza nasce come un approccio non squisitamente concettuale che al tempo stesso travalica la semplice invenzione di passi e forme per avvicinarsi più a un'idea di frequenza interna, come un diapason che possa trasmettere la propria vibrazione ad un altro corpo elastico. Superando l'evento estetico, il gesto e movimento divengono così un atto creativo in grado di spostare l'attenzione sull'individuo, sul suo sentire e sul suo sperimentarsi, sul suo vivere la danza come atto liberatorio capace di creare un dialogo metafisico tra corpi sincronici sulla superficie palcoscenico. La coreografia cerca di mettere in relazione le diverse vibrazioni dei danzatori per creare un percorso importante e consentire loro di superare i loro confini fisici, psicologici ed emotivi...primo tra tutti la destrutturazione dello spazio concepito solo come geometria e metri quadrati, ora trasformato in un rinnovato universo di possibili forme aeree e plastiche. *libera risonanza* è lo studio della convivenza di un progetto a più facce, uno sobrio, uno lirico e uno eccentrico... essa è una presenza lieve, leggera che trova nelle musiche originali di Luca Salvadori il mezzo ideale per propagarsi e staccarsi dal pavimento, dal palcoscenico verso il suo pubblico.

BOLERO

coreografia	FABRIZIO MONTEVERDE
musiche	MAURICE RAVEL
costumi	Santi Rinciari
light designer	Emanuele De Maria
maitre de ballet	Sarah Taylor

Una soluzione del celebre *Bolero* di Maurice Ravel il cui dichiarato punto di partenza (nel senso di derivazione intellettuale) può essere indicato nel romanzo di Horace McCoy - nonché nell'omonimo film di Sidney Pollack - *Non si uccidono così anche i cavalli?*, spogliato però qui da ogni svolgimento narrativo, cristallizzato in una reiterazione che, con calcolata schematicità, ripete e al tempo stesso 'nega', in un'apparente contraddizione, la minacciosa ossessività del motivo musicale. Almeno a prima occhiata, una gara di ballo vagamente *d'antan* dove una a una, spietatamente, le coppie soccombono all'eliminazione, in un disfacimento psicologico quanto fisico: gli 'abitini buoni' vanno man mano chiazzandosi di sudore, un tacco si rompe, i rossetti si sbaffano attorno alle bocche contratte in smorfie che disperatamente fingono sorrisi... Ma è davvero una semplice gara ciò a cui stiamo assistendo? O non è forse un inferno costruito dall'uomo a sua stessa misura, come in *Porta chiusa* di Sartre?... Mentre i corpi sembrano smontarsi simili a tristi marionette, la tensione interiore si fa sempre più intollerabile e ci si avvia allegramente al massacro.

Direzione Artistica **Walter Zappolini**

Luciano Carratoni
presenta

GIULIETTA E ROMEO

coreografia	FABRIZIO MONTEVERDE
musiche	SERGEJ PROKOFIEV
scene	Fabrizio Monteverde - Carlo Cerri
costumi	Eve Kohler
light designer	Emanuele De Maria
maitre de ballet	Sarah Taylor

Un classico del teatro di danza contemporaneo italiano

Il muro decrepito, accumulo di macerie, indica la tragedia lasciata alle spalle: un conflitto mondiale che ha cancellato per sempre "l'età dell'innocenza", ribaltando schemi morali e convenzioni e annientando energie ed emozioni. Ma è anche uno sfondo che segna, come uno spartiacque, la voglia di rinascere a passioni assolute e assaporare fino all'ultimo respiro ogni attimo di vita. Nell'Italia del secondo dopoguerra, disperatamente assetata di passioni ritempranti dagli orrori del passato (ma è ancora un'Italietta piccola e provinciale, che impianta le liturgie sociali di una nuova classe borghese nella terra grassa e ruvida di un'atavica cultura contadina), lei, Giulietta, diventa il simbolo di un irresistibile desiderio di sfuggire alle regole di quel mondo e dagli obblighi imposti da una condizione femminile che è ambigua nella sua imposta sudditanza, anche se proprio di questa irrefrenabile voglia di emancipazione sarà vittima. Romeo, invece, è un giovane timido, introverso, solitario, totalmente aperto al desiderio e alla curiosità dell'amore, vittima consapevole della volitiva irruenza della sua leggendaria compagna. Così lontani eppure così vicini agli archetipi shakespeariani, cristallizzati soprattutto dalla tradizione ballettistica della partitura di Prokofiev (si pensi alle versioni di Cranko, Mac Millan, Nureyev che pure nelle differenti intonazioni hanno come filo rosso comune analoghe collocazioni temporali e simili impostazioni drammaturgiche), i due amanti immaginati dal coreografo-metteur en scene F. Monteverde per la sua prima produzione 'a serata', creata nel 1989, dovevano segnare un momento importante per il teatro di danza italiano. Per la prima volta con questa produzione si veniva infatti ad affermare - nell'ardua sfida della composizione di un balletto completo - una scrittura d'autore di danza originale, non soggiogata dai temibili riferimenti 'storici', ma autonoma e sicura nel mettere a fuoco dal plot shakespeariano, scavando con ispirazione 'rabbiosa' nei sentimenti e nei caratteri dei personaggi gli aspetti più consoni all'umore e all'immaginario del coreografo romano, fortemente influenzato da echi cinematografici (da qui il riferimento nell'ambientazione e nei costumi, al cinema neorealista di Rossellini e Visconti), ma anche da riferimenti letterari (così che la Governante di Giulietta ha inquietudini e fremiti che ricordano l'omonima creatura di Brancati), o da citazioni di usanze e costumi nostrani (così che il Ballo diventa una 'vasca' da struscio cittadino, con le donne in piena 'esposizione' delle proprie 'mercanzie' e Giulietta morta indossa il virginale abito da sposa dei funerali meridionali) a tal punto da innalzare a figure importanti - e portanti - del dramma due personaggi sinteticamente trattati da Shakespeare, ma che nella nostra cultura sono fondamentali: le madri dei due protagonisti. Le quali, in un'autonomia di riscrittura drammaturgica rivendicata dal coreografo, assumono nel balletto una dimensione tragica assoluta e diventano i veri motori immobili della vicenda con la loro presenza ossessiva e opprimente, con i loro odi tessuti in silenzio, una nella sua superficialità di donna-oggetto sottomessa e sciocca, l'altra, inchiodata istericamente ad una sedia a rotelle (alla quale stanno sempre attaccati i figli), beghina, soffocante, terribile dea ex machina della vicenda, con la fatale istigazione alla vendetta per la morte di Mercuzio. Si tratta di personificazioni forti, che si traducono in una coreografia nervosa, scattante, senza fronzoli, ma nella quale le forze espressive della formazione moderna del coreografo si fondono in un legato continuo agli spunti e alle linee della danza neoaccademica.

BALLETTO DI ROMA

Ente Nazionale del Balletto
50° anno di attività 1960 - 2010

Direzione Artistica **Walter Zappolini**

Luciano Carratoni
presenta

CENERENTOLA

regia e coreografia	FABRIZIO MONTEVERDE
musiche	G.F. HAENDEL
scene	Fabrizio Monteverde
costumi	Santi Rinciari
light designer	Carlo Cerri
maitre de ballet	Sarah Taylor
costumi realizzati da	Sartoria FARANI di Roma

Si parte dalla fiaba più famosa dei Fratelli Grimm, ci si ispira alla più nota delle storie che legano ogni uomo alla sua infanzia per poi dimenticarla nell'intero coinvolgimento del balletto e ritrovarla a tratti. Nella "Cenerentola" di Monteverde è cambiata l'atmosfera, il sapore e l'ambientazione, ma i veri valori, quelli immutabili, rimangono, persistono e trionfano, non nelle esplosioni di colori o in passaggi musicali travolgenti, ridondanti e pomposi, bastano pochi tratti di riferimento e il tutto si riesce a cogliere con l'umana sensibilità. Si percepisce tra il profumo della serata, nei brividi di Händel, una malinconica tristezza che caratterizza l'oggi, svelata dalle angosce dei soprusi familiari.

Come ad immortalare una fotografia svilita dal tempo, farla rivivere, rianimare nel presente, l'atmosfera è tetra, è consapevole, ricca di travagli psicologici, di percorsi umani, di anime. Ad una prima lettura sommaria segue a tempo di danza l'introspezione, ed è proprio scavando a fondo a quella apparente semplicità che emerge "una massa tumultuosa di materiale complesso ed in gran parte inconscio; questo crea un contrasto fra la sua superficiale semplicità e la sua sostanziale complessità, un contrasto che suscita un profondo interesse per la storia e spiega come, durante i secoli abbia conquistato milioni di persone" (dalle Note di regia). C'è ingiustizia, ripristino di quell'innocenza, quell'umiltà destinata a durare per sempre. Forse si è matti nel credere ai veri valori, e soprattutto che questi possano esplodere ed esprimersi in sentimenti puri come l'amore, la felicità; tutto nello spettacolo, dalle luci ai costumi e al trucco, sino alla scarna scenografia, fa pensare ad un manicomio. Come è noto da sempre, nella tradizione teatrale solo i matti dicono la verità, questo ne è l'esempio danzato contemporaneo.

Direzione Artistica **Walter Zappolini**

Luciano Carratoni
presenta

LO SCHIACCIANOCI

con la partecipazione straordinaria di
Andrè De La Roche
nel ruolo di **Schiaccianoci/Fata Confetto**

regia e coreografia	MARIO PIAZZA
musiche	PETR IL'IC CAJKOVSKIJ
nuovo libretto ed elaborazione drammaturgica	RICCARDO REIM
scene e costumi	Giuseppina Maurizi
light designer	Emanuele De Maria
regista assistente	Ludovic Party
costumista assistente	Emily Pelacani
video realizzato da	Tiziana Amicuzi, Emanuela Bonella
costumi realizzati da	Raffaella Bonsignore
scene realizzate da	Sartoria FARANI di Roma Opera Scene Europa s.r.l.

si ringrazia il corso di Scenografia di Andrea Moneta - Facoltà di Architettura "Valle Giulia"
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Lo Schiaccianoci è divenuto, in un tempo relativamente breve (in Italia debutta nel 1938) un balletto popolarissimo, spesso usato – e abusato – come una sorta di ‘strenna’ natalizia, una specie di fiaba gioiosa dedicata all’infanzia. In realtà, *Lo Schiaccianoci* è semmai dedicato, verrebbe da dire, alla tragedia dell’infanzia ovvero al doloroso e traumatico atto del crescere, al difficoltoso abbandono del mondo dei giochi e delle sicurezze, al superamento di quella “linea d’ombra” che segna il passaggio verso le tortuosità dell’adolescenza. Adottando l’andamento e gli espedienti del *thriller* e coniugandoli con il linguaggio della danza contemporanea, *Lo Schiaccianoci* – con la sua dilatazione mostruosa della dimensione domestica, le sue mini-battaglie, la violenza e l’orrore sottesi in tutta la narrazione – si presta a farsi specchio fedele delle generazioni odierne, precocemente private dell’infanzia (e quindi del diritto all’innocenza) dall’informazione ossessiva dei *media*, che hanno ormai trasformato la guerra e ogni altra violenza in ‘spettacolo’ da guardare con distratta indifferenza in qualsiasi momento della giornata... In questa nuova versione, dove spesso situazioni e psicologie vengono letteralmente ribaltate, lo Schiaccianoci – sorta di inquietante alter ego di Drosselmeyer, quasi un Mr. Hyde – diviene il grumo di tutti gli incubi della piccola Clara, sinistro personaggio capace di assassinare il fratellino Fritz o di trasformarsi in una macabra Fata Confetto (simbolo dell’ingannevole ‘dolcezza’ dei malvagi). Passando di spavento in spavento, Clara, novella Alice, si desterà quando ormai l’incubo sembra schiacciarla senza più scampo: ritroverà i suoi cari, ma vedendoli ormai con occhi diversi; gli occhi di chi – forse ancora confusamente – comincia a comprendere che da quegli affetti bisognerà imparare a distaccarsi e a fare da soli. Il tutto narrato secondo le regole e i ‘tranelli’ dei nuovi giochi tecnologici: il sogno si sfrangia nell’incubo di un atroce *videogame* che ingloba e imprigiona la protagonista, annullando ogni confine tra reale e virtuale, dove non sono più tanto i giocattoli a prendere vita, bensì il giocatore stesso a essere orribilmente trasformato in futile pedina. Ogni possibile ‘riscatto’ andrà cercato dunque secondo tali regole, ma al tempo stesso (ricordiamoci che si tratta di una fiaba e tale deve restare) con i mezzi da sempre a disposizione di ogni creatura umana, ovvero la fede in se stessi e nella nostra parte migliore, uniche vere ‘armi’ per affrontare lo spinoso cammino degli adulti, alla conquista della propria porzione di felicità. (RICCARDO REIM)

RASSEGNA STAMPA

CONTEMPORARY TANGO

IL SOLE24ORE - 21 gennaio 2010 di Giuseppe Distefano
Il tango contemporaneo di Milena Zullo

Sarà pure un pensiero triste che si balla, come lo definì Enrique Santos Discépolo. Ma il tango è anche un pensiero complesso. Fatto di esattezza, velocità, invenzione. E poi c'è la musica. Nata nell'ambiguità dei postriboli o nella triste solitudine degli umidi "caminiti"; intonata dalla chitarra o vibrata dal soffietto del bandoneón; in seguito impreziosita e raffinata da molti compositori, la musica è l'anima del tango. Che poi sia ballato, cantato o recitato, poco importa. Il tanghismo trendy che ha pervaso il nostro paese e la sua globalizzazione ne hanno fatto oggi un rituale sociale. Rimaneggiarlo coreograficamente è operazione dialettica coerente, anche se può far storcere il naso ai puristi del genere. Ben venga allora la contaminazione operata da Milena Zullo per il Balletto di Roma per i cinquant'anni d'attività della compagnia.

Il suo "Contemporary tango" ci trasporta nell'abbraccio del tango, dentro il quale si riversano bisogni, aspettative, desideri, oblii. Un approccio che rimanda al superbo "Kontakt" di Pina Bausch, quel "luogo dei contatti" dove si celebrava la ricerca e l'impossibilità dell'amore. Lo spettacolo della Zullo ricorda pure la balera di "Ballando, ballando" di Ettore Scola e poi di Giancarlo Sepe dove, attraverso il ballo e le sue mutazioni di stile e d'epoche, si dipanava la storia del nostro paese. Anche qui siamo dentro una sala da ballo, dove una donna delle pulizie, in apertura, compare sistemando le sedie per gli avventori che giungeranno. Forse il suo è solo un sogno, la proiezione di un desiderio, che si affolla man mano di uomini e donne alla ricerca di una relazione per vibrare insieme nei passi di danza. Schierati frontalmente ai lati, si scrutano, si adocchiano, per avventurarsi nel contatto. Si formano coppie. Ma dimenticate l'avvitamento delle gambe dell'uomo e il passo della donna che disegna l'"ocho" a terra; la passeggiata di fianco, gli sgambetti. Del tango classico c'è poco. Solo la musica. E una coppia di tangueros, che, ad intervalli, entra ed esce dalla scena, rompendo e legando le diverse sequenze.

Questo di "Contemporary tango" è più svirilizzato rispetto a quello tradizionale, vigoroso però nella nuova scrittura di movimento che arriva alla composizione pura di danza. Già nella prima sequenza, col corale semidenudarsi dei danzatori, per poi, successivamente rivestirsi e cambiare look, la Zullo sembra voler ascrivere in quei corpi una "memoria zero". Sui quali tracciare nuova vita e nuove storie. E sono storie singole, che diventano di coppie, di gruppo, di terzetti. Intrecci sensuali, sinuosi, alternati a schieramenti di spalle, frontali o circolari, a volteggi e a scivoloni per terra; a salti violenti, con le donne abbarbicate sugli uomini, e questi che si buttano ai loro piedi. Sono abbracci appassionati, spezzati e riconquistati, in gesti di seduzione che hanno il ritmo anche allegro della competizione. Con gli uomini, spesso, a piedi scalzi, e le donne calzanti tacchi a spillo sui quali si cimenterà pure, nel difficile equilibrio, una coppia maschile. Le scarpe diventano simbolo delle identità. E nel finale, coi danzatori in abiti d'oggi, verranno tutte deposte, non senza esitazione prima di uscire di scena, illuminate da un fascio di luce. Ultima ad adagiarle sarà l'insergente, che ricompare a chiudere la sua visione onirica. Di segno fortemente "modern" e contemporaneo, la danza di Milena Zullo possiede un'identità autonoma e riconoscibile, elegante, stilizzata, e "sporcata" nello stesso tempo di quel linguaggio voluttuoso insito nel tango. Dentro il cui universo naufraghiamo grazie all'impeccabile esecuzione dei dodici danzatori.

OTELLO

«Otello», potente sensualità

La Tribuna di Treviso — 25.02.10 (Roberto Lamantea)

MESTRE. Con l'Aterballetto, il Balletto di Roma è una delle due compagnie italiane robuste sul piano finanziario e organizzativo, in un panorama dove tra tagli al Fus (Fondo unico per lo spettacolo), cesoie e mannaie negli enti lirici e nei governi locali, la danza, già emarginata di suo nella formazione, promozione e distribuzione, è ancora di più messa all'angolo. Quando alle spalle una compagnia ha una struttura organizzativa forte i risultati si vedono. Il Balletto di Roma è passato al Toniolo di Mestre con Otello di Fabrizio Monteverde; oggi è al teatro Careni di Pieve di Soligo con Boléro, sempre di Monteverde, e altri due lavori di Milena Zullo e Mauro Astolfi. Otello del Balletto di Roma è stupendo. Ballerini splendidi, belli, precisi e appassionati per un lavoro che, senza tradire Shakespeare, trasforma la tragedia del moro di Venezia in un canto struggente sull'amore e il desiderio. Otello è bianco, la scena (di Monteverde) rinvia al porto di Querelle de Brest di Fassbinder, dove nessuno è straniero, diverso, barbaro. I colori sono forti, nero e rosso per danzare la passione, sottolineata dalla musica di Antonin Dvorák (magnifica colonna sonora che assembla pagine diverse del compositore boemo). Monteverde ha disegnato prese ruvide che di rado cedono alla tenerezza, anche se i passi a due - le danze d'amore - di Otello e Desdemona sono tra i duetti più emozionanti regalati dalla danza contemporanea italiana. Sono i passi a due le gemme preziose di un balletto dalla potente sensualità, dove i pensieri sono scosse del corpo, dove spiccano la forza e l'eleganza della composizione. Otello è Giovanni Ciraci, Desdemona Claudia Vecchi. La scena finale del rimpianto dopo l'uccisione di Desdemona è da antologia. Pubblico in festa.

WWW.DELTEATRO.IT - 05.08.2009 (Silvia Poletti)

Otello del Balletto di Roma

A distanza di quindici anni dal suo primo Otello per il Balletto di Toscana e dopo averne anche affrontato la lettura verdiana in una regia d'opera, Fabrizio Monteverde è tornato a esplorare i temi della tragedia shakespeariana con una novità per il Balletto di Roma, presentata in prima assoluta al Teatro Rossini nell'ambito di Civitanova Danza. Tra i cambiamenti sostanziali rispetto alla prima versione la bella scelta musicale, questa volta caduta su languide pagine di Anton Dvorak, a partire dalla sensuale Ouverture Otello. E poi l'ambientazione evocativa, caratterizzata da un pontile marittimo, orizzonte che limita l'estraneo e l'ignoto, illuminato da un crepuscolo dai colori accesi, caldi, sensuali anch'essi. Un porto dove gli incontri sono dettati soprattutto dalla percezione dell'instabilità, dell'aleatorietà del qui e ora, che infuoca le passioni e la fame di vivere, e domani, chissà. Sono infatti tutti esposti al mutare degli istinti i personaggi dell'Otello ripensati da Monteverde: la sensualità, soprattutto, che domina ogni legame e ne determina i destini. Una sensualità che ha come fulcro Otello e l'attrazione che il suo ruolo di capo esercita sui suoi accoliti, Jago e Cassio in testa, che se ne contendono il favore e la vicinanza, cercando di primeggiare ai suoi occhi, per avvinghiarlo a loro in un inespresso sodalizio che va oltre la militanza. Una sensualità, ancora, che con Desdemona, si trasforma in una passionalità che lascia intravedere le dialettiche di un rapporto che alterna dominio e sudditanza tra gli amanti e fa della donna non più la creatura angelicata del mito ma una creatura volitiva pronta ad asserire il primato nelle grazie del compagno attraverso atti di seduzione espliciti. Fissati questi elementi drammaturgici e delineati i caratteri dei personaggi del suo Otello, Monteverde insinua attraverso numerose danze maschili, ora atleticamente baldanzose ora maliziosamente avvolgenti, l'idea dell'ambiguità che sta alla base del sodalizio tra il generale e i suoi sgherri; così come nelle dinamiche nervose, a tratti violente, eppure sempre dominate da un'attrazione fisica potente e primaria, la conflittualità recondita ma sempre presente dei legami tra uomini e donne. La trama originale, insomma, è solo il filo rosso che lega le situazioni erotiche e sentimentali tra i vari personaggi - tanto che a tratti le numerose danze di insieme tendono a mettere in secondo piano la vicenda shakespeariana e a diluire l'assunto narrativo. Non di meno tutto confluisce nel tragico finale, nel quale la violenza deflagra nell'omicidio della donna, vittima sacrificale di intrighi, giochi di prevaricazione erotica e di subdoli legami psicologici. Suggestionato anche da atmosfere cinematografiche (nel caso, l'esplicito omaggio è a Querelle de Brest di Fassbinder) Monteverde si conferma capace di creare forti suggestioni visive e caratterizzazioni potenti anche con pochi dettagli gestuali - le mani danzanti ed espressive hanno grande importanza drammatica - e padroneggia un linguaggio di danza dove dominano le linee classiche, in una ricerca estetica che, seppure apparentemente "raggelata", non abiura al teatro e al racconto. Il Balletto di Roma, si conferma compagnia di livello più che buono, con giovani e bravi solisti come l'interessante Marco Bellone, Jago, la bella e brava Claudia Vecchi, Desdemona, e l'affascinante Giovanni Ciraci, Otello. Il pubblico della "prima" ha decretato un caloroso successo, viatico per la lunga tournée nazionale della imminente stagione teatrale.

BOLERO

Libertà di Piacenza – 25.01.2010 (Diletta Rusca)

Il balletto sperimenta nuovi linguaggi - Applausi al Municipale per “Bolero, Serata d’Autore”

Ieri al Teatro Municipale il Balletto di Roma ha inaugurato la stagione di danza organizzata dalla Fondazione Toscanini: *Bolero, serata d'autore* era il titolo dello spettacolo che ha intrattenuto il folto pubblico con tre coreografie firmate da Milena Zullo, Mauro Astolfi e Fabrizio Monteverde. Un evento importante per gli amanti della danza che hanno assistito ad uno spettacolo creato appositamente per celebrare il cinquantesimo anno di attività della compagnia diretta da Walter ZappoliniLo spettacolo è stato introdotto al Ridotto del Municipale da Donatella Bertozzi, giornalista e critico di danza, nell'ambito di *Invito alla danza* a cura di Stefano Tommasini. ... «Pur chiamandosi Balletto di Roma è una compagnia che non fa balletto – spiega la Bertozzi – o meglio, s'intravedono tracce di balletto nelle coreografie tendenzialmente eclettiche e frutto di una sapiente sinergia fra la tradizione ballettistica che rimane linguaggio raffinato ed imprescindibile per chiunque voglia accostarsi all'arte coreutica, e la spinta propulsiva delle nuove generazioni di ballerini che hanno dato origine a “lingue diverse”, ad approcci nuovi, quali la danza moderna e la danza contemporanea. Quella che propone il Balletto di Roma, è danza che accosta armoniosamente geometria e dinamismo». Lo spettacolo vero e proprio è iniziato con la coreografia di Milena Zullo, intitolata *Hora Zero*: il sipario si apre su uno spazio vuoto in cui vengono esposte due file verticali di sedie. Si crea, quindi, un'atmosfera di attesa, immediatamente interrotta dall'irruzione sul palco dei danzatori e delle danzatrici agghindati in stili diversi. Questi si spogliano come per sfuggire a background e ceti sociali diversi: le differenze vengono meno, rimangono solo corpi maschili e femminili che si cimentano in una danza fatta di canoni, asincronie e forte dinamismo. E' un tutt'uno piuttosto impulsivo, in certi punti leggermente ironico, che racconta di molteplici storie sentimentali, ciascuna a sé. Ogni amore costituisce un proprio universo, in questo andirivieni di danze sul palco che gioca sul meccanismo di allontanamento-ravvicinamento fra uomo e donna: talvolta sono perfettamente indipendenti e non necessitano di quella spinta sensuale ed emotiva che caratterizza il rapporto di coppia, talvolta si attraggono seguendo le leggi della natura. Interessanti la gonna e la scarpa col tacco, simbolo della delicatezza femminile contrapposta alla fisicità maschile. A seguire, *Libera risonanza* di Astolfi: un'eccellente coreografia che mai sfocia nel banale e che costituisce un vero e proprio studio sul movimento. E' sperimentalismo allo stato puro, una sfida ai limiti fisici e psicologici dei danzatori in un'atmosfera che sa di “tribale”, di ricerca sacrale, con lo sguardo sempre rivolto al concetto di “limite” incombente e invalicabile. Bellissimo il duo fra l'uomo e la donna che si siedono al tavolo a centro palco accennando un gesto umano, quello dell'incontro fra le mani, che interrompe solo momentaneamente le continue evoluzioni del corpo, fredde e taglienti. Terzo e ultimo brano *Bolero*: una brillante rivisitazione di uno dei brani cult nella storia della danza. A centro palco, sei coppie di danzatori che inscenano un'estenuante gara di ballo. La musica aumenta, diventando sempre più serrata e insopportabilmente incalzante. Una coppia alla volta giace al suolo, esausta, e si limita ad osservare quelle rimaste in piedi, finché rimane un ultimo duo e d'è la donna che, fiera e sensuale vince, sola, la lunga lotta della sopravvivenza umana. Calorosi applausi del pubblico.

La Cronaca – 25.01.2010 (Federica Pighi)

Un trittico d'autore per una serata “Bolero”

Municipale esaurito per lo spettacolo della compagnia Balletto di Roma

E' stata “Bolero, serata d'autore” la fortunata produzione del Balletto di Roma ad inaugurare ieri pomeriggio la stagione di danza 2009-2010 del Teatro Municipale organizzata dalla Fondazione Toscanini. Uno spettacolo che vede riuniti sotto il termine di “Bolero”, qui assunto come un concetto, tre diverse creazioni coreografiche a firma di altrettanti coreografi italiani di nota fama nazionale e internazionale. Parliamo di Milena Zullo che con “Hora Zero”, omaggio ad Astor Piazzola ha aperto la serata, di Mauro Astolfi – mente creativa di “Libera Risonanza” su musiche originali di Luca Salvadori, e di Fabrizio Monteverde che con la sua personalissima versione del celebre “Bolero” di Maurice Ravel ha chiuso il balletto. Un balletto che come da previsione ha accolto ampi consensi da parte del pubblico piacentino che numeroso ieri pomeriggio si è presentato puntuale all'appuntamento con la nuova stagione di danza del Municipale. Non poteva comunque essere altrimenti, non solo perché il Balletto di Roma è una garanzia di qualità che nelle ultime stagioni ha confermato la sua posizione di prestigio nel panorama della danza italiana, ma anche perché “Bolero, serata d'autore”, spettacolo con cui la compagnia capitolina festeggia i suoi primi cinquant'anni, nei diversi teatri che lo hanno ospitato nei mesi scorsi ha sempre ricevuto il consenso di pubblico e critica per la sua capacità di collocarsi a metà strada tra tradizione ed innovazione, storia e modernità. Lo spettacolo è stato dunque aperto dall'opera coreografica di Milena Zullo, da sempre interessata alla ricerca dell'armonia in scena e alla cura dell'immagine, in cui si mette in scena un incontro tra anime divise. I corpi dei danzatori diventano la concretizzazione della partitura di Piazzola, le note su di un pentagramma, il palco, che si rincorrono, si cercano, si trovano. Corpi in ensemble, che danno vita a figure armoniose, modulate da più linguaggi del corpo con un forte indice di teatralità e dove tutto diventa espressione di qualcosa d'altro. In “Libera Risonanza” invece il coreografo Astolfi, noto alla maggioranza del pubblico presente in sala per essere stato ospite l'anno scorso della trasmissione “Amici” di Maria de Filippi, ha puntato sul un lavoro astratto e prevalentemente giocato sull'ascolto interiore. Il coreografo sembra qui voler sviluppare una sorta di dialogo metafisico capace di organizzarsi in uno spazio mentale semplice ed aperto forse corrispondente allo sviluppo della coscienza, per pensare i corpi e il movimento secondo una nuova logica. Ne risulta una estrema velocità e mobilità del torso dei ballerini impegnati in movimenti tesi ad evidenziarne la virtuosità fisica ed artistica. A chiudere lo spettacolo “Bolero” nella nuova versione di Fabrizio Monteverde che sulla musica inconfondibile di Ravel mette in scena una

BALLETTO DI ROMA

Ente Nazionale del Balletto

gara di ballo "all'ultimo salto", basata su un crudele meccanismo che fa leva sulla resistenza, sullo sconforto, sulla volontà di lottare, sull'illusione e sul sacrificio spinti fino alla bestiale cecità. Ciò che il coreografo vuole comunicare è l'agonismo tra le coppie, l'assenza di piacere, il massacro psicologico e non la liberazione fisica. Su tutto colpisce la violenza maschile e la forza reattiva e grottesca delle interpreti femminili che perdono di conseguenza ogni forma di sensualità. Apparentemente si tratta quindi di una gara di ballo dove una a una le coppie soccombono all'eliminazione, in un disfacimento psicologico quanto fisico. Ma al termine viene da pensare se si sia trattato di una semplice gara o piuttosto all'inferno costruito dall'uomo a sua stessa misura. Lo spettacolo del Balletto di Roma, merita sicuramente i lunghi applausi che hanno seguito la chiusura del sipario non solo per la bravura coreografica dei suoi "artefici" ma anche e soprattutto per i suoi interpreti. I dodici ballerini in scena infatti hanno saputo dimostrare, cimentandosi con tre diversi balletti, di possedere versatilità e doti interpretative non comuni. Senza considerare poi il virtuosismo fisico: linee pulite, tenute, capacità di rendere l'idea coreografica che è passata al pubblico che ha così saputo interpretare e decifrare uno spettacolo altrimenti enigmatico ed ermetico.

GIULIETTA E ROMEO

La Nuova Sardegna: - 13-03-2010 (Monica De Murtas)

«Giulietta e Romeo» una tragica passione dei tempi moderni

SASSARI. Applausi a scena aperta al teatro Verdi per «Giulietta e Romeo» coraggiosa, riuscitissima versione del celeberrimo dramma shakespeariano realizzata dal coreografo Fabrizio Monteverde e dal Balletto di Roma. In scena nell'ultimo appuntamento della VI edizione del Circuito Regionale della Danza odio, amore, passione e un'energia palpabile che rende viva, contemporanea e ancora coinvolgente nella sua tragicità, la storia d'amore tra Giulietta e Romeo. A sottolineare la potenza e la forza evocativa della musica di Prokofiev sono scene corali di un'armonia ruvida, nervosa, catalizzante in cui la coreografia cattura lo spettatore con un raffinato insieme di tecniche classiche e gestualità moderne. La storia ambientata nel sud d'Italia è immersa in un'atmosfera post-bellica splendidamente resa dall'efficace disegno luci di Emanuele De Maria e dalle scenografie essenziali di Carlo Cerri che in diversi momenti dello spettacolo propongono soluzioni di grande effetto. Come quella in cui un'inquieta e spericolata Giulietta, interpretata dalla brava Azzurra Schena, si cala dal balcone di casa come un'abile free climber per incontrare l'amato e ciruirlo con dolcezza. Combattiva, rivoluzionaria Giulietta è l'eroina di questa versione di Monteverde che a partire dal titolo inverte l'ordine dei protagonisti trasformando la giovanissima innamorata nella vera motrice dell'azione. Il personaggio di Romeo, il duttile e energico Bledi Bejleri, non perde di spessore pur assecondando senza riserve la sua amata. Le anime dei due protagonisti si materializzano, si mescolano, si uniscono e si dividono nell'armonia plastica dei passi a due: suggestivi, sensuali, potenti in cui i due giovani combattono e muoiono insieme dopo aver incontrato l'amore. Giulietta si muove leggera, fremente, animata da impeti di energia mentre danza con Romeo, ma quando a prenderla tra le braccia è il promesso sposo, imposto dai genitori, la ragazza si accascia come un burattino senza fili, inerme, trascinata in un passo a due in cui si assiste alla disfatta della libertà, della giovinezza, del sogno. Accanto ai personaggi principali altre figure misteriose e inquiete abitano il palco stagliandosi dall'affresco corale per raccontare la propria anima con la danza.

La voce di Mantova - 29.04.2008 (Elisabetta Romano)

Tutto il meglio della danza nel Romeo e Giulietta di Kledi

Un folto pubblico ha applaudito a lungo gli interpreti che hanno colto tutte le sfumature dei personaggi, danzando con grinta, talento e presenza scenica. Fabrizio Monteverde ha offerto una rilettura originale per una delle più famose e rappresentate tragedie di Shakespeare. Si scosta dagli archetipi shakespeariani scavando nelle passioni che esplodono violente nella danza di Kledi Kadiu e Noemi Arcangeli e di tutti gli artisti del Balletto di Roma, impeccabili interpreti della tradizione classica del balletto coniugata alla contemporaneità. ...Un connubio felicemente eseguito che ha esaltato i caratteri e i sentimenti dei personaggi, uno spettacolo che ha mostrato il meglio della danza.

L'Eco di Bergamo - 11.11.2007 (T. Sellese)

Una coreografia rabbiosa e scattante, senza fronzoli, ma che a volte cede il posto a momenti molto dolci per restituire un'immagine a tutto tondo, fatta di odio e amore, della vicenda, in fondo senza tempo, di Romeo e Giulietta. Il tutto sottolineato dalla potenza e dalla forza evocativa della musica di Prokofiev.

VARESENEWS - 10.11.2007 (S. Gambirasio)

Fabrizio Monteverde è il coreografo di narrazione per eccellenza, e ciò ha fatto decisamente bene al Giulietta e Romeo rappresentato ieri sera al Teatro Apollonio di Varese. ...Sulla base di una coreografia ancora oggi così innovativa, ieri la Compagnia di Roma ha fornito una buona interpretazione, che ha soddisfatto il pubblico dell'Apollonio. Ottima l'espressività della Giulietta di Azzurra Schena, la giovane ballerina ha saputo interpretare con personalità i "capricci" e la passionalità fisica di una Giulietta forte, sapendo portar avanti con chiarezza la narrazione di Monteverde. Interessante la prova di Anna Manes, difficile perché interpretava la madre di Romeo bloccata su una sedia a rotelle: un ruolo affrontato con originalità e coraggio. La scelta della compagnia Balletto di Roma di abbinare coreografie complesse e un corpo di ballo composto da precisi professionisti, a titoli di impatto e con etoile popolari, ancora una volta si rivela una formula di investimento.

CENERENTOLA

L'Eco di Bergamo – 10.06.2009 [di Pier Giorgio Nosari]

«Adda Danza», la qualità attira il pubblico

Si conclude con un'ovazione la quattordicesima edizione di «Adda Danza». Il festival promosso da MilanOltre – con il sostegno di Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Regione Lombardia, Provincia di Milano, Fondazione Carialo, Consorzio Adda e dintorni, Comune di Trezzo sull'Adda e Enel – va in archivio con il trionfo della *Cenerentola* creata da Fabrizio Monteverde per il Balletto di Roma, vista domenica scorsa alla Centrale Idroelettrica Taccani di Trezzo. Non solo: la cronaca registra sei "esauriti" (su 400 posti disponibili) in nove serate e l'eccezionale "personale" dedicata ad Alonzo King e al suo Lines Ballet di San Francisco, di cui abbiamo riferito nei giorni scorsi. In questo positivo contesto la *Cenerentola* di Monteverde gioca un ruolo tutt'altro che marginale. In due anni di vita (lo spettacolo debuttò nel 2007), questa coreografia non ha perso niente del suo smalto. Anzi: mantiene intatta tutta la sua eleganza, la sapiente stilizzazione scenica, la naturalezza delle invenzioni, l'accattivante qualità narrativa, la sinistra "allure" delle sue atmosfere oppressive e morbide. La storia, ben nota, è quella della fiaba di Charles Perrault, così cruda sotto la preziosa superficie barocca. Ma Monteverde non si attiene al racconto originario, se non nel suo scheletro: una ragazzina timida, umiliata ed emarginata da una donna adulta e due ragazze poco più grandi. Il coreografo marchigiano cambia anche ambiente e periodo: non più la Francia del Re Sole, ma un collegio femminile dal sapore ottocentesco, dal grigiore abbrunato delle divise, dal sapore vagamente concentrazionario, uniformato dalla rigida disciplina, regolato, appena dietro le apparenze civili, da una gerarchia spietata. Qui – in uno spazio appena definito da due file di letti in ferro, animato dai corpi dei danzatori e scolpito dalle luci in chiaroscuro di Carlo Cerri – si consuma la fiaba di Cenerentola.

Il Messaggero – 09.07.2007 [di Donatella Bertozzi]

Elegante, intelligente, coreograficamente originale, "Cenerentola", il nuovo balletto creato da Fabrizio Monteverde per la compagnia del Balletto di Roma è una creazione di scintillante qualità. A questo nucleo forte di intuizioni ha aggiunto il suo sicuro gusto musicale – mettendo da parte Prokofiev e componendo una eccellente selezione di musiche di Haendel – e quel suo innato talento per la scrittura drammaturgica che fa di lui uno dei pochi, autentici coreografi-registi di oggi.

IL SOLE 24 ORE - 28.06.2007 (Giuseppe Distefano)

Il sogno di Cenerentola in chiave contemporanea

Spettacolo da non perdere, tra i più belli messi in scena dal Balletto di Roma, la *Cenerentola* in chiave contemporanea rivista da Fabrizio Monteverde. ... Il disegno coreografico di Monteverde è intenso, sempre veloce, bellissimo nell'inventiva (valorizzata dai severi costumi a tuniche per uomini e donne, dello stilista Santi Rinciari, e dalle sapienti luci di Carlo Cerri) anche se, specialmente nella prima parte, un po' cupo ed ermetico. Parte dallo stile classico per "corromperlo" continuamente. Lo fa creando ad hoc sui singoli danzatori, tirando fuori le loro qualità. Ne esalta i movimenti corali e le sequenze a coppie o moltiplicate, dove la gestualità secca e vigorosa, specialmente delle braccia, interagisce dinamicamente con un arredo scenico trasformabile: dei letti metallici che diventano anche sbarre, porte, ante di armadi, e specchi.

tratto dal sito www.teatro.org - 28.03.2007 (Alessia Coppola)

"Cenerentola", la fiaba delle fiabe, rivive sul palcoscenico e, sebbene proposta nella versione contemporanea di Monteverde, rende l'atmosfera piena di quella magia concessa solo alle fiabe e permette allo spettatore di sognare ad occhi aperti. Ad esprimere in gesti e movimenti armoniosi le emozioni più profonde della fiaba è la Compagnia del Balletto di Roma, che si è già avuto modo di apprezzare nell'interpretazione di "Lo Schiaccianoci". A vestire abilmente i panni di una Cenerentola umile e tormentata dalla rivalità delle sorelle, sempre pronta a donare amore e perdono, è Azzurra Schena. La grande seppur giovane interprete ricorda sotto tanti aspetti il personaggio della fiaba, essendo dotata, tra l'altro, di grazia, bellezza e armonia nei movimenti e nelle espressioni. Si resta incantati a vederla volteggiare sulla scena e risaltano al meglio, nell'interpretazione di questo personaggio, le sue doti artistiche.

Tutto Danza – 21.10.2006 (G. Gori)

... ha debuttato con successo al Teatro Romano di Fiesole *Cenerentola*, il balletto firmato da F. Monteverde per il Balletto di Roma.. Il disegno coreografico di *Cenerentola* si basa su una continua alternanza di scene corali, duetti, terzetti, quartetti, sestetti, che interagiscono con i ridotti arredi scenici, letti a cancello che si trasformano in specchi, porte e ante di armadi, e attraverso i quali il coreografo mostra tutta la sua poetica improntata ad uno stile personalissimo, da lui definito "classico corrotto". Ai più che preparati e ineccepibili componenti del Balletto di Roma, viene infatti chiesto di esprimersi in una danza dinamicissima, a momenti lirica, a momenti ostica, ma pur sempre 'monteverdiana'...

LO SCHIACCIANOCI

Il Messaggero - 20.01.2008 (D. Bertozzi)

Libretto di Reim, magia di Ciaikovskij - per "Lo Schiaccianoci" successo record

Alla fine della prima settimana di repliche *Lo schiaccianoci* del Balletto di Roma, nella versione coreografica ideata da Mario Piazza su un nuovo libretto del regista e drammaturgo Riccardo Reim, ha battuto un nuovo record: quello assoluto di incassi del Teatro Italia. Indiscutibile la bravura dei protagonisti - Azzurra Schena, interprete ideale per il personaggio di Clara, Hektor Budlla, ballerino bravissimo e partner impeccabile nel duplice ruolo del fratellino Fritz e del Principe del sogno, e Andrè De La Roche, star televisiva che offre con generosità il suo nome all'impresa e si ritaglia due ruoli su misura, quello dello *Schiaccianoci* e quello, *en travesti* della Fata Confetto. Eccellente la preparazione della compagnia, sempre magica la musica di Ciaikovskij. Ma il segreto di questa versione, dalla coloritura fumettistica e un po' osè, sta nell'equilibrio fra gli ingredienti: una coreografia ben costruita che resta fortemente e intelligentemente agganciata alla struttura della partitura musicale, della quale mantiene il ritmo, ora serrato e incalzante, ora sognante e fuori dal tempo.

Il Messaggero - 15.01.2008 (D. Bertozzi)

E' irriverente, molto dark, ma piace al pubblico la nuova versione di *Schiaccianoci* proposta dalla compagnia del Balletto di Roma, tornata in scena in questi giorni nella capitale dopo le cifre da record che hanno segnato la sua apparizione al Quirino nella stagione 2006-2007: oltre diecimila spettatori e il record stagionale di presenze. Un traguardo notevole per uno spettacolo di balletto per di più ottenuto in un teatro da sempre considerato una roccaforte della prosa. Anche per questa seconda stagione romana il pubblico non manca e si dimostra soddisfatto, salutando con calorosi applausi tutti gli interpreti dell'ottima compagnia diretta da Walter Zappolini.

E Polis Roma (05.01.2007)

Balletto, al Quirino pubblico da record

Lo Schiaccianoci con Andrè De La Roche, in questi giorni al Teatro Quirino, ha battuto ogni record stagionale di incasso e di presenze, che hanno raggiunto quota 10.000. Si tratta di un risultato davvero sorprendente, in quanto è la prima volta che il balletto viene ospitato in abbonamento nei cartelloni ETI e anche perché questa edizione dello *Schiaccianoci* risulta fortemente innovativa rispetto alla tradizione.

Il Sole 24 ore 09.01.2007 (G. Distefano)

Spettacolo di ammaliante confezione visiva - fantasiosi costumi moderni, sfavillio di luci colorate (dal persistente buio, al bianco e nero, al rosso vampiresco della festa) e scenografia di segno barocco - *Lo Schiaccianoci* di Mario Piazza ha una coreografia neoclassica, veloce, dinamica, che non rifugge dalla narrazione... Elogio in blocco per l'eccellente compagnia che ha in Andrè De La Roche il protagonista del titolo, poi anche Fata entravesti. Sono però i due "bambini" Azzurra Schena ed Hektor Budlla a spiccare per bravura interpretativa.

tratto da WWW.TEATRO.ORG - 11.01.2007 (A. Coppola)

...i ballerini incantano lo spettatore con i loro movimenti armoniosi e impreziosiscono la scena con la loro professionalità; l'interpretazione del grande e poliedrico Andrè De La Roche conquista e si resta stupiti dall'agilità e dalla passione che ancora contraddistinguono il grandissimo artista.

L'Unità - 14.01.2007 (R. Battisti)

Uno «Schiaccianoci» dark con la televisiùn che la fa da parùn

Uno *Schiaccianoci* diverso dal solito, cupamente visionario, dominato da incubi televisivi e da doppi stranianti e maligni che sarebbe molto piaciuto all'autore originale del romanzo ottocentesco, E.T.A. Hoffman. *Lo Schiaccianoci* di Reim e di Piazza si trasforma così in un carosello allucinato di doppi e di alter ego: il padrino Drosselmeyer che è anche *Schiaccianoci* e anche una grottesca Fata Confetto (magistralmente interpretata da Andrè De La Roche), una donna felliniana e ingannevole, simbolo della falsa "dolcezza" dei malvagi.

Viterbo Oggi 23.01.2007

Un successo decretato prima del debutto con il tutto esaurito già in prevendita.

Un successo decretato ancor prima del debutto quello messo a segno da *Lo Schiaccianoci*, con il tutto esaurito già in prevendita. Fortunati quindi quelli che hanno assistito ad uno spettacolo di grande qualità, che ha visto una rielaborazione de *Lo Schiaccianoci* come fiaba che racconta la tragedia dell'infanzia... E lo spettacolo è davvero riuscito bene a giudicare dalla standing ovation finale.